

FEDERICO
GEREMICCA

I DUBBI DEL QUIRINALE

Il Quirinale tace. E soprattutto attende. Ma attenzione: il fatto che sia stato seccamente smentito un intervento del Colle sul disegno di legge in materia di intercettazioni non vuol dire che il Quirinale non stia seguendo l'evolversi del confronto con la massima attenzione.

Per la verità, si tratta di un'attenzione che non data ad oggi: e infatti tutti i principali protagonisti governativi della vicenda (dal premier al ministro della Giustizia, fino al sottosegretario Letta) sanno bene e da tempo che il testo portato all'esame del Parlamento non piace per nulla al capo dello Stato.

Il Quirinale tace, dicevamo. E attende. Attende, cioè, che il Senato termini il suo esame ed eventualmente apporti correzioni al disegno di legge (come in parte sta avvenendo) per capire che tipo di testo sarà trasmesso alla Camera. E' a quel punto e non prima (prima sarebbe praticamente inutile) che il presidente della Repubblica proverà - esercitando la cosiddetta e ormai frequente moral suasion - a suggerire modifiche al testo, se dovesse ancora ritenerlo soggetto a possibili rilievi di costituzionalità.

Al Colle, naturalmente, tutti sperano fortemente di poter evitare un nuovo braccio di ferro con il presidente del Consiglio. Perché questo avvenga, però, è necessario che il provvedimento venga corretto e limato in più punti. E stavolta il Quirinale è meno pessimista del solito. Gli uffici, infatti, non fanno mistero di sperare nella possibilità di correzioni. E non negano di ritenere che un ruolo importante in questo senso possa giocarlo proprio il presidente della Commissione giustizia della Camera: e cioè, l'onorevole-avvocato Giulia Bongiorno, finiana

non pentita e soprattutto "addetta ai lavori" assai perplessa (e anche qui non è un mistero) su più punti del provvedimento.

Riuscirà il presidente Bongiorno a convincere la sua maggioranza che il testo che dovrà regolamentare l'uso delle intercettazioni telefoniche (e fissare le pene per chi violerà la legge)

va modificato, per evitare guai peggiori di quelli che si intende correggere? Il Quirinale lo spera fortemente: perché, al di là del buon servizio che verrebbe reso, eviterebbe - come dicevamo - l'ennesimo intervento del capo dello Stato nei confronti dell'esecutivo.

Ma cos'è, del testo in discussione, che non convince la presidenza della Repubblica? Prima di tutto, diciamo così, la filosofia: e cioè il fatto che le interconnessioni tra i vari articoli della legge prefigurano un testo che viene considerato poco equilibrato rispetto alle esigenze che si intendono tutelare e gli obiettivi che si vogliono raggiungere. Vi sono tre aspetti della questione (di rilevanza costituzionale) che vanno contemporaneamente salvaguardati e regolamentati: il dovere (e la possibilità) per la magistratura di svolgere indagini; il diritto di ogni cittadino (indagati compresi) a non veder violata la propria privacy; la libertà di stampa e il diritto all'informazione, in questo caso messo pesantemente in discussione dalla durezza delle pene e delle ammende previste.

Nessuno di questi rilievi può esser considerato una sorpresa per l'esecutivo e il legislatore: come dicevamo, il capo dello Stato ha segnalato per tempo le questioni che, a suo giudizio, oltre a disegnare un testo poco equilibrato nelle sue diverse parti, potrebbero prestarsi a obiezioni di costituzionalità. I primi suggerimenti del presidente della Repubblica non sono però stati raccolti. Si spera lo siano a Montecitorio: magari sotto l'impulso del presidente Bongiorno. In caso contrario, purtroppo, un nuovo braccio di ferro tra palazzo Chigi e il Quirinale diventerebbe inevitabile. Con tutte le fibrillazioni del caso...

Il Quirinale punta sulla Bongiorno per evitare lo scontro

SILENZIO
Napolitano tace
ma spera che arrivino
gli aggiustamenti

L'ONOREVOLE EX AN
A favorirli potrebbe
essere la presidente
di commissione

La ricerca
di un difficile
equilibrio

